

“Tutta la duplicità dell'arte contemporanea sta proprio in questo: rivendicare la nullità, l'insignificanza, il nonsenso, mirare alla nullità essendo già nulla. Mirare al nonsenso essendo già insignificante. Aspirare alla superficialità in termini superficiali”.

Jean Baudrillard

LA SPARIZIONE DELL'ARTE

VENEZIA 3000

DAMSS

Daniela Arnoldi e Marco Sarzi-Sartori

2018

Se la fantasia non ha limiti “Venezia 3000” ne è la dimostrazione.

Questa premessa non è uno slogan ma un inquietante dilemma che mette a confronto il mondo della creatività con il mutismo intellettuale che oggi vi sta di fronte.

Poche sono le relazioni con le due opere precedenti (Milano 3000, Roma 3000), se non per alcuni elementi comuni quali “ la città”, intesa come luogo del vivere, testimonianza tangibile della Storia nei suoi vari passaggi e la “forte capacità narrativa”. Quest'ultima, se nelle precedenti composizioni seguiva la prassi di tipo classico: prologo, svolgimento del racconto e epilogo qui, riferendosi a forme letterarie più attuali, la struttura viene frantumata in uno schema più dinamico creando un grande mosaico, meglio potremmo dire un puzzle, il cui incastro impossibile mette in gioco la nostra mente nella ricerca disperata di un senso logico. Venezia 3000 a cui, per il coinvolgimento di un cataclisma geologico lì rappresentato potremmo aggiungere un numero indefinito di zeri, presenta la città lagunare non in una visione realistica quanto banale che la vedrebbe sprofondata nel mare ma, dopo essere stata smembrata in più parti vivere una sua nuova esistenza sulle vette di alte rocce; una sorta di Gran Canyon dolomitico creato da un inimmaginabile fenomeno bradisismico.

Della città veneta ci sono tutti gli elementi architettonici più noti quale la piazza San Marco, Ca D'Oro, la chiesa della Salute ed altri, tra i quali non poteva mancare il ponte di Rialto che in questa nuova situazione unisce i due lembi di città divisa non dal Canal Grande ma da un profondo strapiombo.

Tutto è statico, cristallino, autentici fotogrammi che hanno saputo fermare il tempo dandoci la preziosa opportunità, oggi completamente sconosciuta, di poter guardare, osservare, addentrarsi nel fantastico labirinto del Mondo.

Se Milano 3000 e Roma 3000 erano lo specchio del nostro pallido presente, Venezia 3000, per il suo linguaggio più nitido e tagliente ne è il “Manifesto”.

Si potrebbe dire che quest'ultima opera del DAMSS, così enigmatica, sconcertante, illogica sia il vero esercizio, quasi propedeutica, rivolto alla nostra contemporaneità, nella “ricerca dei significati”, verso tutto ciò che ci circonda e a cui non sappiamo più dare un senso logico né di appartenenza.

Ogni rappresentazione pretestualmente legata alla città di Venezia assume valori simbolici chiari:

C'è la nave Concordia affondata, spettrale immagine dai molteplici significati:

Un transatlantico dato in mano ad un Capitano incosciente, superficiale, irresponsabile, chiaro riferimento e metafora al nostro stato di decadenza e abbandono morale dove di fronte a problematiche sempre più complesse che la nostra epoca pone, corrisponde una completa assenza da chi veramente le dovrebbe governare.

Ma quel relitto, quella nave inabissata è anche l'evidente denuncia e al tempo stesso auspicio dell'affondamento di tutte le devastanti “Grandi Navi” che entrando in Laguna ne anticipano il suo disfacimento.

Nella miriade di immagini che popolano la grande scena un elemento di spicco, non solo per suo forte impatto e la raffinatissima costruzione tecnica, è sicuramente la grande onda che dall'alto sembra invadere l'intera opera.

Accennata e vaga citazione al noto frangente “Kanagawa di Hokusai”, di fatto è un chiaro riferimento alla recente tragedia dello Tsunami e di come oggi, nella nostra società del puro consumo ogni cosa possa, anche la più tragica come la morte, diventare puro spettacolo, audience, sceneggiatura per una dei tanti film commerciali. Infine “Venezia”, una scelta non certo casuale che gli artisti Marco e Daniela hanno fatta loro nei lunghi mesi di duro lavoro passati in laboratorio navigando nel grande universo della fantasia nella vana ricerca di una verità e scoprendo infine la fragilità della vita, dell'esistenza stessa.

La città – teatro, dell'eterno carnevale, dagli infiniti misteri, straordinario esempio di coesione e convivenza di civiltà diverse viene qui disgregata e degradata in pacate immagini statiche senza vita: Perfetto e splendido “pacchetto di cartoline” da poter vendere al primo fugace turista del Mondo.

Gabriello Anselmi